

Archeologia nel Parco di Centocelle

Patrizia Gioia - Rita Volpe



L'area del Parco di Centocelle costituisce un classico caso in cui i rapporti tra archeologia e tessuto urbano sono stati mediati da scelte urbanistiche e architettoniche specifiche: infatti l'archeologia, all'interno di un Parco *in fieri*, in parte realizzato ed in parte previsto a livello progettuale, ha avuto e ha un ruolo determinante.

Attualmente il pianoro di Centocelle si presenta in parte, circa un quarto, ancora occupato da strutture militari, mentre gli altri tre quarti, liberi da costruzioni, sono stati nel corso degli anni interessati da vari insediamenti abusivi (sfasciacarrozze, discariche e, non ultimi, campi nomadi) [fig. 1]. Altri insediamenti sono stati recentemente abbandonati, come, ad esempio, le cosiddette fungaie, che occupavano fino agli inizi degli anni Novanta le numerose gallerie sotterranee scavate nel tufo che attraversano l'intero pianoro e a cui si accede attraverso una "tagliata" realizzata negli anni del fascismo per costruire la linea ferroviaria Roma-Pantano, peraltro mai portata a termine.

La storia moderna di questi luoghi comincia però nel 1909, quando agli albori della storia dell'aviazione, il Club Aviatori di Roma, in occasione della venuta a Roma di Wilbur Wright (uno dei mitici fratelli), decise di prendere in affitto un'area idonea alle evoluzioni e dimostrazioni aviatorie, scegliendo l'allora cosiddetto "Pratone di Centocelle".

Questa tradizione aviatoria fece sì che all'inizio degli anni Venti, quando doveva essere individuato uno spazio da destinare ad aeroporto, la scelta cadde appunto sul pianoro di Centocelle, forse anche a causa della presenza del Forte Casilina [fig. 2], costruito alla fine dell'Ottocento, dove negli anni precedenti si svolgevano esercitazioni militari. Venne perciò realizzato il primo aeroporto d'Italia, che prese poi il nome da "Francesco Baracca", eroico aviatore della prima guerra mondiale.

Alla fine degli anni Cinquanta, l'evolversi degli aviogetti e l'espandersi della città nelle aree circostanti resero non più sostenibile, in un'area ormai circondata da edifici, l'attività aviatoria, che venne quindi trasferita nel nuovo aeroporto di Ciampino.

Quest'area dunque, rimasta in buona parte libera da costruzioni per la presenza delle strutture aeroportuali, si presentava agli inizi degli anni Sessanta come una sorta di "spazio vuoto", che venne destinato, nel Piano Regolatore Generale del 1965, ad una gran quantità di costruzioni finalizzate all'attività direzionale, nell'ambito del *Sistema Direzionale Orientale*, un programma urbanistico che doveva alleggerire il centro storico dal peso dei ministeri e degli uffici, dando avvio ad una inversione di tendenza nello sviluppo concentrico e stellare della città, prevedendo la costruzione di un nuovo polo direzionale alternativo ad est, in aree parzialmente urbanizzate all'interno del Grande Racordo Anulare, a partire da Pietralata a nord fino a Centocelle verso sud.

L'idea di costruzioni intensive, urbanisticamente superata solo con la recente adozione del Nuovo Piano Regolatore¹ e soprattutto con la recentissima approvazione da parte delle Regione Lazio del Piano Particolareggiato², rimase

¹ Adottato con delibera del Consiglio Comunale di Roma n. 33 del 19/20 marzo 2003.

² Deliberazione G.R.L. n. 676 del 20/10/2006.



sulla carta e nei programmi del Comune per lungo tempo, e cioè fino a quando l'allora Soprintendente archeologo di Roma, Adriano La Regina, convinto della assoluta necessità di preservare una delle poche aree urbane rimasta libera da costruzioni, nel 1992 appose su tutta l'area già occupata dall'aeroporto militare un vincolo³ di tipo storico (in base all'art. 1 della 1089/39), basato dunque sulle testimonianze storiche e letterarie che attestavano l'importanza archeologica del sito⁴.

Dopo aver tentato invano di respingere il vincolo, l'Amministrazione Comunale decise nel 1994 non solo di recepirlo, ma di destinare l'intera area alla creazione di un Parco, compreso comunque nella programmazione urbanistica del Sistema Direzionale Orientale; in questo senso va interpretato il Progetto Direttore approvato nel 1995⁵, che modificava le originarie indicazioni di Piano Regolatore proprio in considerazione della valenza storica dell'area, consentendo quindi la sopravvivenza di uno spazio libero da costruzioni in una zona della città densamente popolata, e programmando la creazione di un nuovo parco urbano, delle dimensioni più o meno equivalenti a quelle di Villa Borghese.

A questo punto il nuovo Parco aveva solo bisogno delle testimonianze che lo qualificassero concretamente come archeologico.

È in questi anni che venne quindi previsto un finanziamento, nell'ambito della Legge per Roma Capitale e utilizzando fondi specificamente destinati alla realizzazione dello S.D.O., per l'esecuzione di ricerche archeologiche preliminari⁶, che miravano a supportare e indirizzare con le dovute conoscenze la programmazione e la progettazione urbanistica; il progetto tendeva anche ad evitare quanto avvenuto in troppe occasioni, in cui era stato necessario interrompere lavori già avviati per il sopravvenire in corso d'opera di ritrovamenti imprevisti, con i conseguenti oneri di spesa e con il rischio inoltre di realizzare ricerche affrettate, condotte sotto la spinta di urgenze improcrastinabili.

Nell'autunno del 1995 prese avvio la fase esecutiva delle indagini archeologiche, che ha visto coinvolti nel lavoro un nutrito gruppo di collaboratori e consulenti. Si trattava già in origine di un lavoro *sui generis*, che prevedeva una ricerca di tipo estensivo su aree rimaste fortunatamente inedificate all'interno della periferia più prossima alle Mura Aureliane⁷. L'obiettivo delle indagini non era soltanto scientifico-archeologico, ma anche di tipo progettuale urbanistico: era infatti necessario orientare, per una volta preventivamente, la programmazione urbanistica, coniugandola, possibilmente senza grossi traumi, con le presenze del nostro più recente e lontano passato.

³ Vincolo apposto con Decreto del Ministro per i Beni Culturali del 9/7/1992.

⁴ Rimase esclusa dal vincolo tutta l'area rimasta ancora in possesso dell'Aeronautica, dove furono eseguiti alcuni sondaggi preventivi da parte della S.A.R. negli anni Ottanta.

⁵ PROGETTO DIRETTORE 1995 – Attuazione Comprensori Direzionali Orientali.

⁶ P. CARUSO, P. GIOIA, L. SASSO D'ELIA, R. VOLPE, *Roma: Sistema Direzionale Orientale. Il progetto di indagini archeologiche*, in *Atti dell'Incontro di studi Carta Archeologica e pianificazione territoriale: un problema politico e metodologico*, Roma 1999, pp. 38-44.

⁷ G. CARUSO, P. GIOIA, R. VOLPE, *Indagini archeologiche preliminari alla realizzazione del Sistema Direzionale Orientale* in *BCom* 99, 1998, pp. 280-291.

Per questo la ricerca non ha privilegiato le singole emergenze archeologiche ma sempre e soprattutto il contesto ambientale in cui esse erano collocate, cioè gli elementi naturali, e le modificazioni antropiche del territorio intervenute nel corso del tempo, a partire da quelle più recenti.

Le indagini, i cui dati sono confluiti in un complesso Sistema Informativo Territoriale⁸, sono state eseguite adottando varie metodologie, e applicando di volta in volta la strategia che sembrava più opportuna ed efficace per il raggiungimento dello scopo, alternando l'uso della ruspa, che è spesso principale compagna delle indagini archeologiche preliminari, ad altri tipi di metodologie meno invasive, quali ricognizioni sistematiche ed indagini geognostiche⁹.

Va inoltre ricordato che il finanziamento concesso alle indagini, pur se considerevole, era finalizzato all'esecuzione di "indagini archeologiche preliminari", da eseguirsi in tutti gli ottocento ettari di aree comprese nell'ambito della progettazione del Sistema Direzionale Orientale, da Pietralata a Centocelle. È questo il motivo per cui, anche dove ciò sarebbe stato possibile, non è stato effettuato l'unico intervento che avrebbe consentito una conoscenza integrale, cioè l'asportazione degli strati superficiali su tutta l'area di volta in volta indagata, e l'esposizione estensiva degli eventuali livelli archeologici; questa operazione è stata invece compiuta con successo in altre zone della città, dove l'impellenza di massicce urbanizzazioni (come nel caso di Casale Brunori sulla Laurentina¹⁰) o di potenti infrastrutture (come nel caso della costruzione della linea ferroviaria dell'alta velocità¹¹) ha consentito l'impiego di finanziamenti adeguati al bisogno.

Le priorità di intervento sul campo sono state dettate dall'Ufficio Speciale Sistema Direzionale Orientale¹² dell'Amministrazione Comunale verso il Comparto di Centocelle (destinato in massima parte alla realizzazione del grande parco archeologico) e verso quello di Pietralata (destinato alla direzionalità).

La più ampia area indagata è proprio quella già ricordata che occupa parte dell'ex aeroporto militare, oggi di proprietà comunale¹³; essa è compresa tra via Casilina, viale Palmiro Togliatti, via Papiria e via di Centocelle [fig. 1], ed è stata investigata tra la fine del 1995 e il 1999; nonostante le difficoltà determinate da una serie di occupazioni abusive dei terreni avvenute negli ultimi decenni, che hanno ampiamente condizionato lo svolgimento dei lavori di scavo e di restauro, la presenza dei cantieri di scavo ha comunque rappresentato

⁸ M. FANO *Il sistema informativo*, in P. GIOIA e R. VOLPE (a cura di) *Centocelle I - Roma S.D.O. Le Indagini Archeologiche*, Roma - Soveria Mannelli 2004, pp. 23-32.

⁹ P. GIOIA, *Le scelte metodologiche* in P. GIOIA e R. VOLPE (a cura di), *Centocelle I - Roma S.D.O. Le Indagini Archeologiche*, Roma - Soveria Mannelli 2004, pp. 33-41.

¹⁰ A. BEDINI, *Insedimento arcaico a Casal Brunori. Problemi connessi ai tipi di insediamento e al paesaggio agrario fra periodo arcaico e periodo medio repubblicano nel suburbio di Roma* in *ArchLaz*, 11, 1993 (*QuadAEI*, 21), pp. 99-107.

¹¹ S. MUSCO, L. PETRASSI, S. PRACCHIA, *Luoghi e paesaggi archeologici del suburbio orientale di Roma*, Roma 2001.

¹² Oggi Ufficio Extradipartimentale Progetti Metropolitan.

¹³ Trasferita dal Demanio dello Stato con legge 29/10/1987 n°453: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 16/9/1987, n. 380, recante interventi urgenti per Roma, Capitale della Repubblica. Art. 2.

di fatto un presidio costante delle Istituzioni in uno spazio che ai più appariva abbandonato ed irrecuperabile.

I rinvenimenti sono stati numerosissimi e di varia entità e cronologia, non solo le grandi aree con strutture ben definite ma una miriade di ritrovamenti [fig. 1], che hanno permesso di formulare ipotesi di ricostruzione delle varie fasi di occupazione e frequentazione di questo territorio, in un periodo che va dal VI secolo a.C. al VI secolo d.C., tenendo presente quindi non solo i singoli siti, ma il complesso dei ritrovamenti inseriti nel paesaggio circostante.

I risultati di questo lavoro stanno confluendo in una serie di pubblicazioni: è stato per il momento pubblicato il primo¹⁴ dei tre volumi programmati relativi ai risultati delle ricerche finora effettuate nel comparto di Centocelle. Oltre ai dati generali sul progetto e sul territorio, in questo primo volume sono state presentate le analisi e le riflessioni relative alle fasi più antiche di occupazione del pianoro di Centocelle, mentre nei seguenti verranno trattati i contesti dei periodi successivi¹⁵ e i risultati delle indagini a Torre Spaccata¹⁶; essi potranno costituire una base di discussione e uno stimolo per riflessioni ulteriori in merito alla ricostruzione storica del suburbio di Roma.

Nell'ambito di quanto rinvenuto, oltre a materiale litico preistorico e a scarsi resti di VIII-VII secolo a.C.¹⁷, è al VI secolo a.C. che si datano le prime testimonianze di stanziamenti, soprattutto con i resti di due strutture, situate presso il margine orientale del pianoro, ed identificabili come abitazioni tipologicamente molto simili fra loro, che si collocano a metà strada tra le capanne protostoriche e gli edifici a più ambienti con zoccolo di pietra¹⁸; la caratteristica prevalente di queste abitazioni è proprio la presenza di un ambiente seminterrato, che doveva originariamente essere coperto da un tavolato ligneo, che costituiva il pavimento stesso dell'abitazione, e nel quale probabilmente si aprivano una o più botole per l'accesso.

È forse ricollegabile ad una diversa situazione storica ed a mutate esigenze di sfruttamento territoriale, la comparsa di una serie di nuove sistemazioni, sia agricole che edilizie, che cancellano le sistemazioni precedenti, attestate a volte soltanto da strati di deposito con materiale che va dal V al III secolo a.C.; è quindi nel III secolo che si impiantano sul pianoro nuove strutture, per almeno due delle quali si può documentare l'esistenza già in età mediorepubblicana. Esse dovevano costituire il nucleo di proprietà agricole, nelle quali era sicuramente praticata la coltivazione della vite, testimoniata da varie serie di trincee

¹⁴ P. GIOIA, R. VOLPE (a cura di) *Centocelle I - Roma S.D.O. Le Indagini Archeologiche*, Roma - Soveria Mannelli 2004.

¹⁵ R. VOLPE (a cura di) *Centocelle II - Roma S.D.O. Le Indagini Archeologiche*, Roma - Soveria Mannelli, in stampa.

¹⁶ P. GIOIA (a cura di) *Torre Spaccata - Roma S.D.O. Le Indagini Archeologiche*, Roma - Soveria Mannelli, in stampa.

¹⁷ A. CAMILLI, P. GIOIA, *I dati della ricognizione archeologica*, in P. GIOIA e R. VOLPE (a cura di), *Centocelle I - Roma S.D.O. Le Indagini Archeologiche*, Roma - Soveria Mannelli 2004, pp. 193-216.

¹⁸ M. BETTELLI, *La struttura tardoarcaica nell'area S. 5*, in P. GIOIA e R. VOLPE (a cura di), *Centocelle I - Roma S.D.O. Le Indagini Archeologiche*, Roma - Soveria Mannelli 2004, pp. 303-308; S. FESTUCCIA, E. REMOTTI, *Area T. 505: la struttura, il pozzo, la tomba*, in P. GIOIA e R. VOLPE (a cura di), *Centocelle I - Roma S.D.O. Le Indagini Archeologiche*, Roma - Soveria Mannelli 2004, pp. 309-332.

parallele scavate nel tufo, che rispecchiano le normative date dagli agronomi antichi per questo tipo di coltivazioni; la distanza tra i vari filari consentiva peraltro anche la pratica della “coltivazione promiscua”, cioè di grano o ortaggi tra un filare e l’altro¹⁹.

Naturalmente i resti più consistenti di queste ville sono quelli relativi ad epoche più tarde, quando si estesero su dimensioni molto ampie: quella forse più famosa è la villa già in parte documentata negli anni Venti [fig. 3], nell’ambito dei lavori per la costruzione dell’aeroporto di Centocelle, allora identificata (anche per la presenza di rifacimenti tardoantichi) con il nucleo centrale del possedimento *ad duas lauros*, (“presso i due allori”), di proprietà dell’imperatrice Elena, madre di Costantino, sepolta nel vicino mausoleo di Tor Pignattara. La planimetria della villa ci era peraltro ben nota da una foto aerea degli anni Cinquanta [fig. 4], in cui sono visibili numerosi ambienti: si presenta articolata intorno a un asse centrale est-ovest, che vede in successione un vasto emiciclo (nel quale è probabilmente riconoscibile una struttura teatrale), un ampio ambiente ed un cortile quadrato con portico circostante.

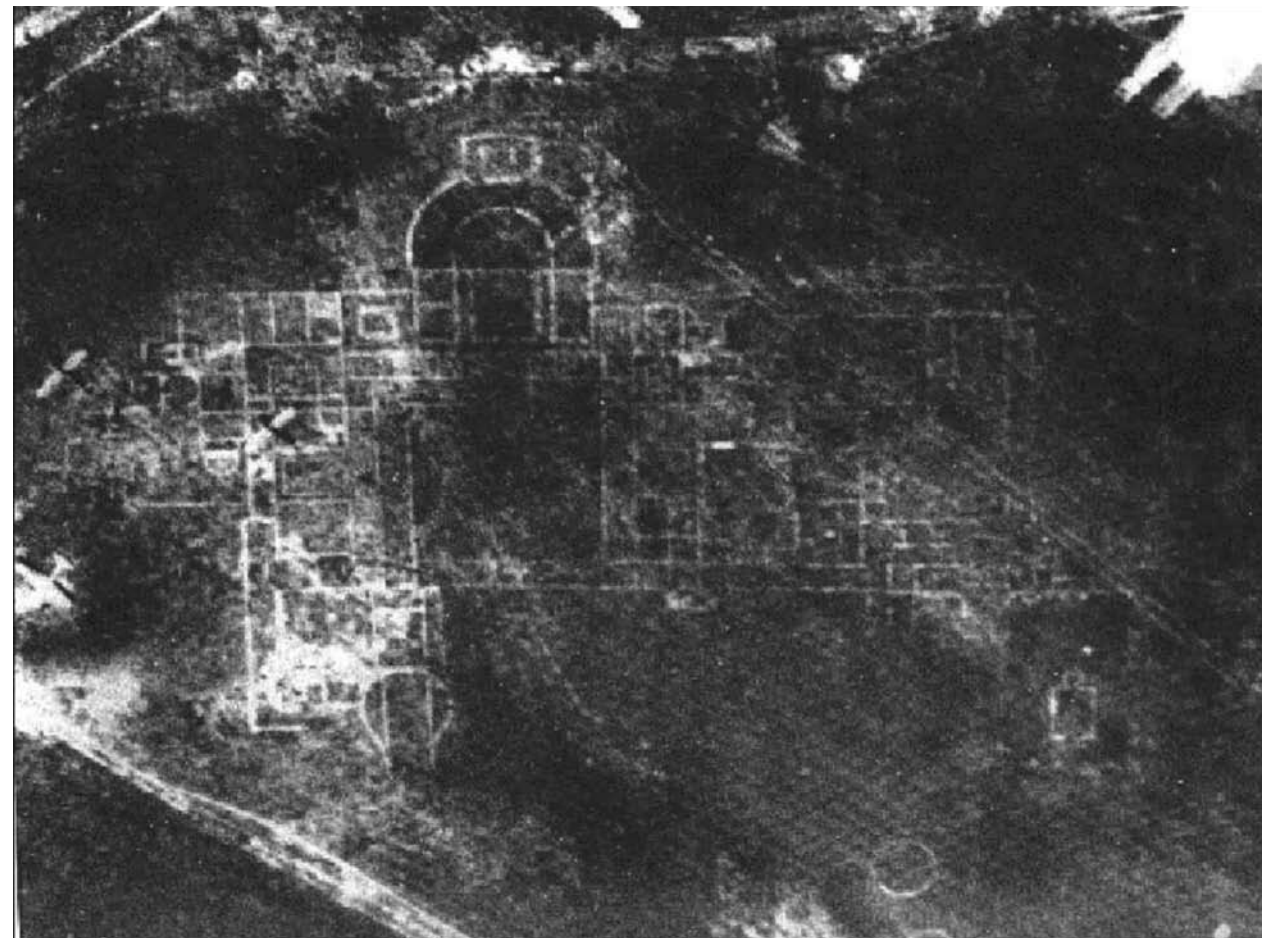
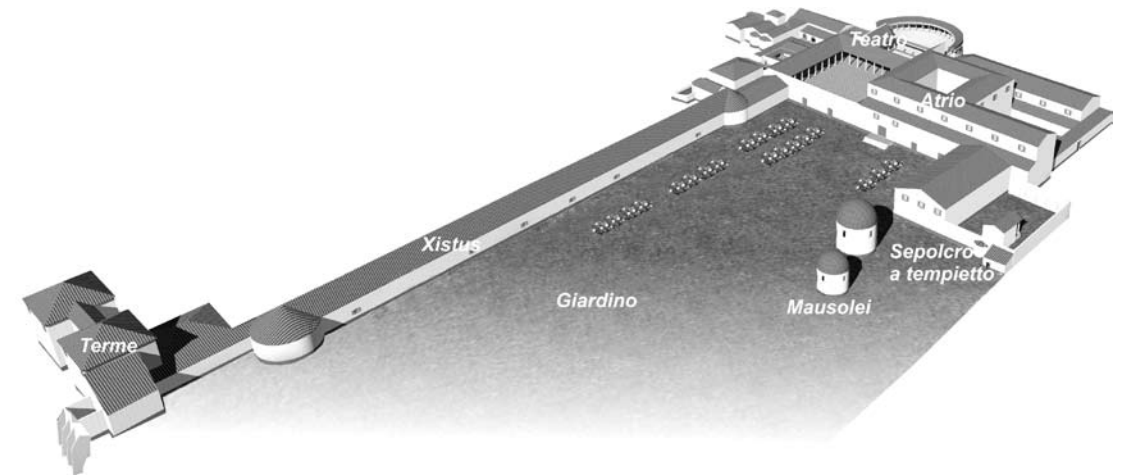
Lo scavo ha permesso di chiarire le diverse fasi costruttive del complesso, che da età repubblicana si sviluppa fino ad epoca tardo-antica (V-VI d.C.), quando arrivò ad occupare quasi due ettari, di cui uno utilizzato a parco o giardino, decorato con sculture come l’erma bifronte qui rinvenuta durante gli scavi [Fig. 5] o come l’”Eros di Centocelle”, rinvenuto nel Settecento ed oggi ai Musei Vaticani.

Sul limite nord-est del complesso è stata interamente portata in luce una struttura funeraria del tipo “a tempietto” [fig. 6A], costruita agli inizi del III secolo, e destinata evidentemente al proprietario della villa, del quale purtroppo ignoriamo il nome, ma che, date le dimensioni relativamente modeste sia della villa che del sepolcro, rispetto ad altri coevi e giganteschi complessi (come ad esempio la villa dei Quintili o quella di Settebassi) sicuramente non doveva appartenere alla famiglia imperiale. La camera sepolcrale era collocata al piano seminterrato, con ingresso ad est, e presentava una pavimentazione in riquadri di *opus sectile* ed un alto zoccolo di lastre di marmo colorato sulle pareti; il piano rialzato, cui si accedeva mediante una scalinata dal lato opposto, era coperto da un tetto con tegole e coppi di marmo bianco, di cui si sono rinvenuti vari frammenti.

Nel IV secolo, contemporaneamente ad una fase di ristrutturazione di questa parte della villa, con sale di rappresentanza, il sepolcro venne circondato da un recinto articolato in varie nicchie [fig. 6A], riutilizzato nel V secolo da una piccola necropoli, di cui sono state rinvenute ventidue sepolture, in parte inserite negli spazi tra i pilastri del recinto chiusi da muretti e sovrapposte una all’altra, in parte invece del tipo con copertura di tegole a cappuccina oppure a fossa, praticate all’interno del cortile, e soprattutto intorno e dentro il grande sepolcro centrale.

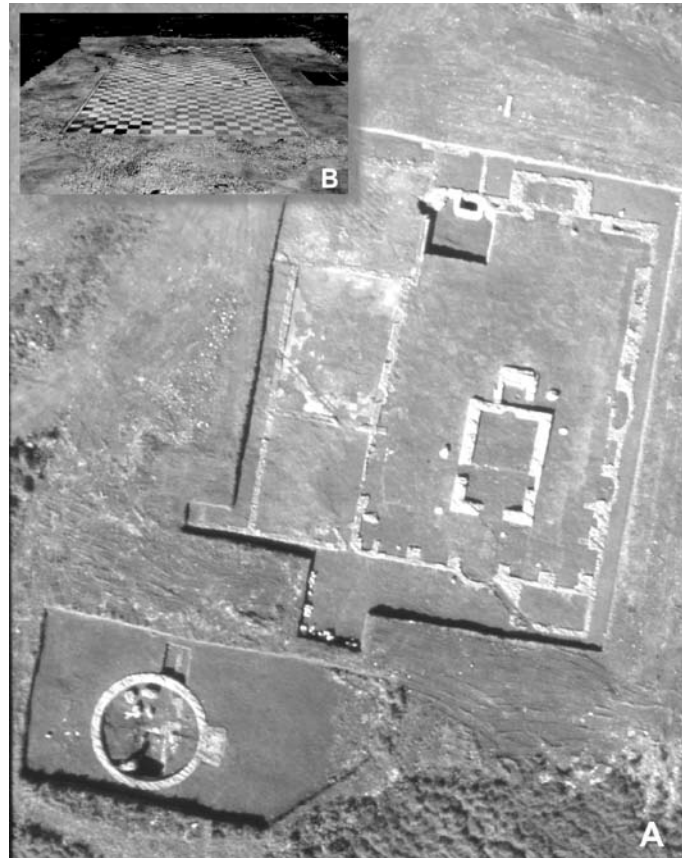
¹⁹ R. VOLPE, *Lo sfruttamento agricolo e le costruzioni sul Pianoro di Centocelle in età repubblicana*, in P. GIOIA e R. VOLPE (a cura di), *Centocelle I - Roma S.D.O. Le Indagini Archeologiche*, Roma - Soveria Mannelli 2004, pp. 447-462.

3. Ricostruzione della villa *cd. ad duas lauros* (realizzazione di Dario Silenzi).
4. Planimetria della villa visibile in una foto aerea del 1953.



5. Erma bifronte dalla villa cd. ad duas lauros.

6. Resti del sepolcro a tempietto e del pavimento con il mosaico a scacchiera dalla villa cd. ad duas lauros.



In questo stesso periodo si colloca la costruzione di ambienti adiacenti l'area del sepolcro a tempietto, di grandi dimensioni e con pavimenti in mosaico [fig. 6B]. Alle sepolture padronali vennero destinati invece due mausolei circolari costruiti in successione a nord-est della Villa, di cui si conserva oggi solo la fondazione.

Sullo stesso pianoro, a circa 400 m di distanza verso ovest, è stata rinvenuta una seconda villa [fig. 7], di dimensioni grandiose, con differenti fasi edilizie e nuclei con diverse destinazioni d'uso (ambienti di rappresentanza, residenziali, termali, di servizio). Anche in questo complesso si riconosce un'ampia fase di epoca mediorepubblicana, ma l'assetto definitivo si data alla fine del I e gli inizi del II secolo d.C., epoca cui risale la costruzione dell'elemento più spettacolare del complesso, una grande piscina, a cui la villa deve il suo attuale nome di "Villa della Piscina", lunga 50 m e larga 14 m, che presenta al centro un edificio circolare con corpi aggiunti, forse una fontana [fig. 8]. La presenza di canali passanti nella struttura centrale e di colli d'anfora nelle pareti ci testimonia l'uso di questa vasca, capace di mezzo milione di litri d'acqua, non solo come imponente quinta scenografica del giardino, ma anche come peschiera, con un'attività produttiva che avendo bisogno di notevoli investimenti, era comunque praticata in complessi di un certo lusso, come mostrano anche alcuni elementi dell'apparato decorativo rinvenuti nel riempimento della piscina stessa.

Ben riconoscibili sono anche gli ambienti termali della villa, all'interno dei quali sono stati trovati numerosi frammenti della decorazione ad affresco sia parietale che di soffitto.

Va infine ricordata un'altra villa, già individuata e parzialmente scavata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma negli anni Ottanta nella parte sud-orientale del pianoro di Centocelle, da noi denominata "Villa delle Terme" perché gli ambienti termali sono l'unica la parte dell'originario complesso che si è salvata dalle distruzioni provocate dalle moderne cave per l'estrazione di pozzolana. Vista la sua lontananza dalla pista di atterraggio, la struttura è sopravvissuta alle rasature degli anni Venti, e appare quindi ancora ben conservata anche in alzato, e presenta anche resti pavimentali tra cui spicca un mosaico con motivi geometrici e la raffigurazione di un pettirosso [fig. 9].

Anche questa villa presenta una fase tardoantica piuttosto importante, attestata fra l'altro anche da un gruppo di sepolture collocate non lontano dai resti delle terme; due, in fossa, si riferivano ad adulti, posti l'uno in un sarcofago riutilizzato ed l'altro in una cassa lignea con angolari di metallo; altre due sepolture, infantili, erano in fosse rivestite da frammenti marmorei. Le caratteristiche di lusso ci fanno pensare che esse si riferissero evidentemente ai proprietari del complesso, secondo un uso di "sepoltura in villa" (più o meno analogo a quello contemporaneo delle sepolture intramurane) ben attestato non solo nel suburbio romano.

Queste, in linea di massima, le più evidenti valenze archeologiche di questa area, dove l'Amministrazione Comunale sta realizzando il grande parco archeologico di Centocelle, per la cui progettazione, nel dicembre del 1996,

era stato bandito un concorso internazionale di idee, denominato “100 Idee per Centocelle” e promosso, dall’Ufficio Speciale S.D.O.²⁰

In occasione dello svolgimento del concorso furono fornite a molti dei concorrenti, dagli archeologi e collaboratori della Sovrintendenza Comunale, tutte le indicazioni possibili sull’entità e la consistenza dei ritrovamenti archeologici, allora ancora in corso di scavo, effettuando anche sopralluoghi agli scavi in corso. I centoquarantquattro progetti presentati, esposti al pubblico nel corso della mostra tenutasi nel 1998 al Palazzo delle Esposizioni²¹, hanno proposto una molteplicità di interventi, che vanno dalla più o meno ampia proposta di riforestazione dell’area fino ad ardite soluzioni di vera e propria trasformazione morfologica della “spianata” oggetto di studio. Vincitore del concorso, conclusosi nel luglio del 1997, è risultato il progetto “Centocelle Forest”, redatto dallo studio dell’architetto inglese Mark M. Ruthven. A quest’ultimo ed allo studio dell’arch. Salvatore Dierna, secondo arrivato al concorso, l’Ufficio SDO ha dato incarico di realizzare la progettazione definitiva del parco.

Alcune opere indispensabili per la sua realizzazione sono state già eseguite: è stata costruita, ad opera del Servizio Giardini del Comune di Roma, la cancellata perimetrale che circonda l’intero comprensorio, adottando per ora una soluzione di compromesso, con una recinzione definitiva lungo la via Casilina, mentre su via di Centocelle e lungo l’attuale limite orientale è stato montato invece un tipo di recinzione provvisoria, che potrà essere spostata non appena si saranno rese disponibili le nuove aree. Andrà infine adeguata anche la recinzione che delimita l’area militare.

Per il momento sono stati recintati anche due dei grandi complessi antichi identificati negli scavi e compresi nella prima area di intervento, essenzialmente per garantire un minimo di sicurezza ai complessi archeologici. Nulla vieta che in futuro, quando le condizioni “ambientali” saranno meno rischiose, si possa pensare ad altro tipo di delimitazione, magari meno invasiva, ma comunque ben identificabile, per permettere una forte ed immediata individuazione di uno spazio con valenze e fruizione diverse.

Il cammino verso la realizzazione completa del Parco è ovviamente ancora molto lungo, ed è inevitabile proseguire per avvicinamenti progressivi. Poiché un’ampia area centrale era, già alla fine degli anni Novanta, libera e disponibile, è stata progettata una sua prima sistemazione; i lavori iniziati nell’aprile 2004 si sono conclusi nel settembre 2006, con l’apertura al pubblico dei primi 33 ettari di Parco²² per la cui realizzazione sono state compiute, previa l’esecuzione delle indispensabili indagini archeologiche, operazioni di bonifica, drenaggio, installazione di reti fognarie, di impianti di irrigazioni, sentieri, sistemazione a verde, collocazione di panchine ed impianto di illuminazione [fig. 10].

Già nel 2000, alla fine delle indagini archeologiche sul campo, era apparso evidente che nella realizzazione del Parco, la cui origine e giustificazione nasce

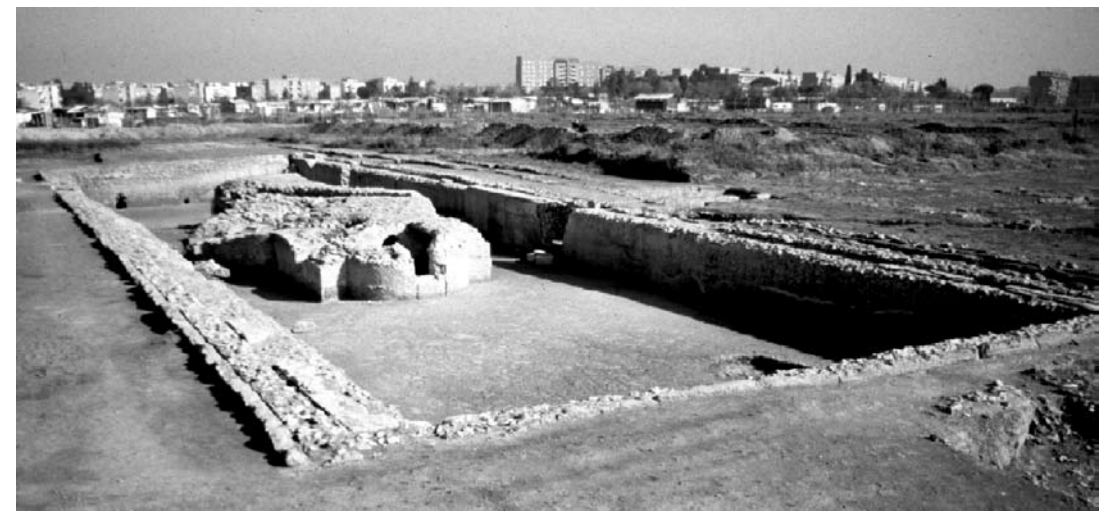
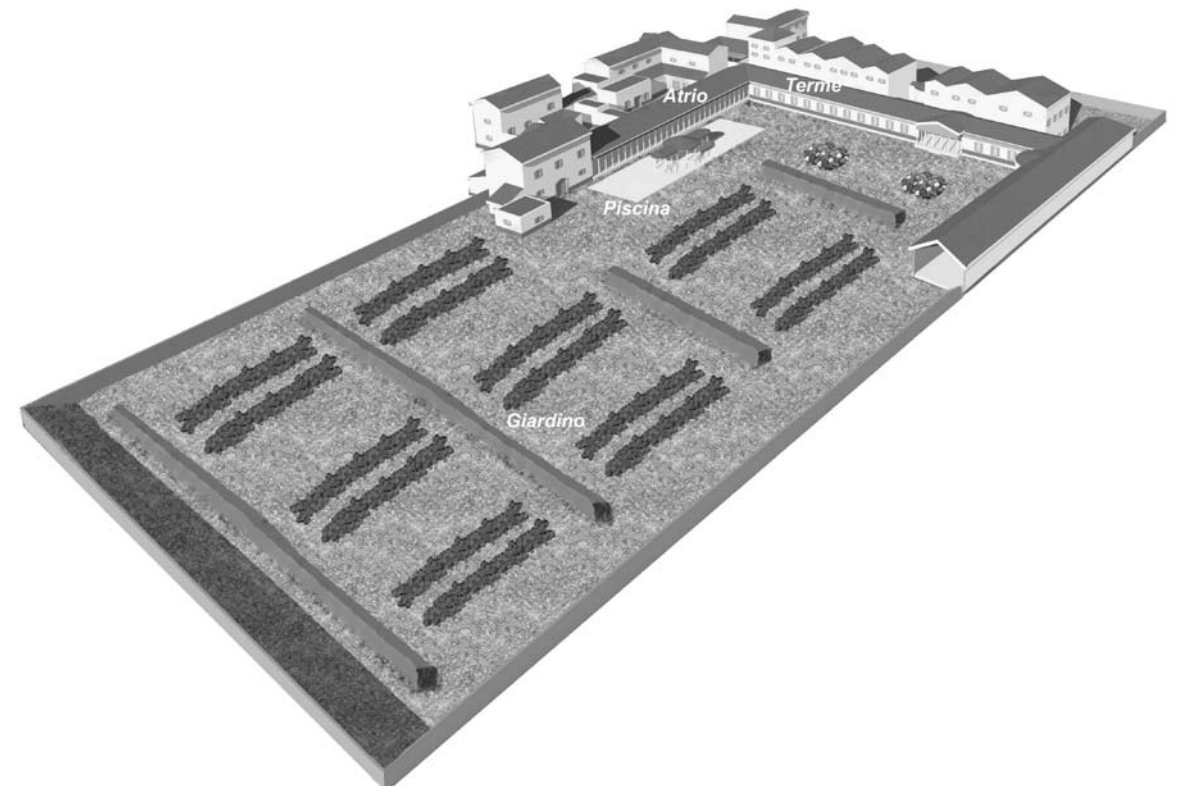
²⁰ 100 Idee per Centocelle, 1997.

²¹ Cento progetti per Centocelle, Roma, Palazzo delle Esposizioni, Febbraio - Aprile 1999.

²² Il Parco è stato inaugurato nel corso delle manifestazioni della “Notte Bianca” il 9 settembre 2006.

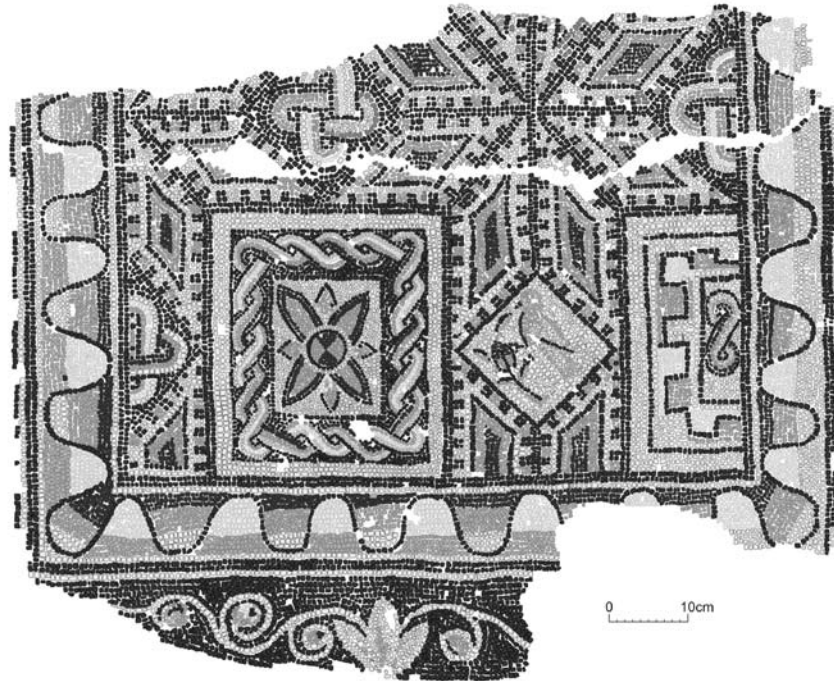
7. Ricostruzione della villa della Piscina (realizzazione di Dario Silenzi).

8. Panoramica dei resti della piscina monumentale.



9. Ricostruzione del mosaico con pettirosso dalla Villa delle Terme (elaborazione di Jim Manning-Press).

10. Panoramica della porzione di parco aperta al pubblico.



proprio dalla sua importanza storico-archeologica, era fondamentale valorizzare dovutamente le emergenze archeologiche e renderle quanto prima fruibili dal pubblico.

Per questo la Sovrintendenza Comunale ai Beni Culturali, in collaborazione con Zetema-Progetto Cultura, ha redatto, già dal 2001, un progetto preliminare che prevede la riapertura degli scavi archeologici, il restauro delle strutture e la loro conseguente musealizzazione. [fig. 11]; infatti, per quanto siano stati di carattere estensivo, gli scavi svolti non sono stati esaustivi; metà della villa cd. *ad duas lauros*, ad esempio, è ancora oggi all'interno dell'area di pertinenza dell'aeronautica militare.

Vista la scarsa consistenza dei resti archeologici, che sono spesso poco conservati in alzato, il progetto prevede la realizzazione di terrapieni inerbati lungo il perimetro delle ville antiche, con percorsi in quota con punti di vista preferenziali e luoghi di sosta. La costruzione di questi terrapieni consentirà la fruizione percettiva dei resti archeologici dall'alto, su un percorso in quota scandito da luoghi di sosta e momenti didattici, garantendo la possibilità di rendere subito visibili al pubblico gli stessi cantieri di scavo e restauro mentre sono in corso, visto che i lavori previsti non sono di breve durata. Nelle aree destinate a verde sono infine previste zone dedicate ad allestimenti archeobotanici e didattici.

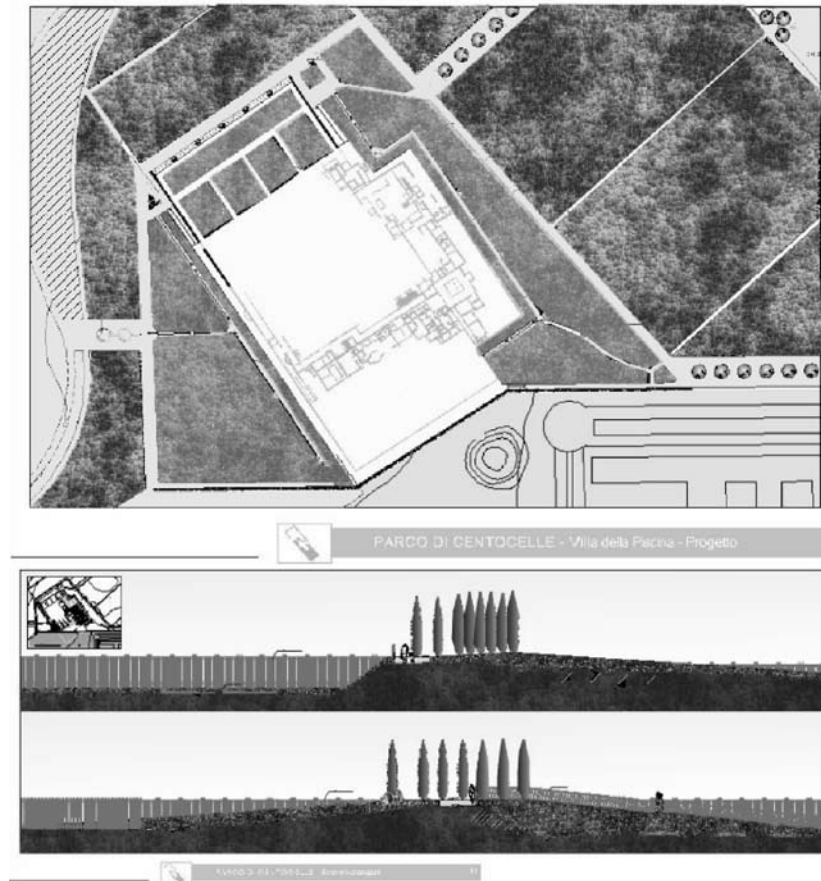
Lungo il camminamento in quota, realizzato in terra stabilizzata, verrà posta in opera una staccionata rustica in legno di castagno. Il progetto prevede, inoltre, un impianto di canalizzazione e raccolta delle acque piovane che ne garantisca il riutilizzo per l'innaffiamento dei terrapieni e dell'area destinata a verde.

Ovviamente questa non è che la prima fase di un percorso che potrà essere in futuro assai più articolato, e potrà prevedere ulteriori progettazioni ricostruttive, divulgative e di valorizzazione; potranno essere effettuate, ad esempio, ricostruzioni virtuali tridimensionali non soltanto delle ville, ma anche della loro collocazione all'interno del paesaggio/territorio antico; è possibile anche pensare ad una ricollocazione *in loco* di alcuni reperti, e ad eventuali ricostruzioni in alzato di almeno alcuni degli ambienti antichi. Non meno importante appare la possibilità di creare all'interno del Parco un vero e proprio allestimento di un'area museale, dove ricollocare, in uno spazio idoneo, i numerosi ed importanti reperti rinvenuti ed attualmente conservati non molto lontano dal Parco, in una sede/laboratorio appositamente apprestata in zona²³.

Il cammino per una adeguata qualificazione del parco dal punto di vista archeologico è dunque ancora lungo e complesso, anche perché la sua realiz-

²³ Per le indispensabili operazioni di supporto alle indagini e di immagazzinamento dei materiali è stata predisposta già dalla fine del 1995 una apposita sede, in un gruppo di aule, non più utilizzate, della ex Scuola Media Statale "Francesco Baracca", in via O. Pierozzi 38 (ai cui piani superiori è sito il Liceo I. Kant), presso Tor Pignattara, dove sono stati allestiti i laboratori e una postazione informatica per l'archiviazione dei dati. Questi spazi, divenuti l'Ufficio Scavi S.D.O. della Sovrintendenza, sono diventati nel tempo luogo non solo di studio ma anche di incontro e di scambio di idee, sia per gli addetti ai lavori che per i cittadini interessati alle presenze storico-archeologiche del quartiere.

11. Planimetria e sezione tratte dal progetto di musealizzazione della villa cd. ad duas lauros.



zazione si inserisce in un più ampio ambito di interventi urbanistici che, in un prossimo futuro, cambieranno volto a questa parte di città, come, ad esempio, la costruzione della nuova linea Metropolitana C, che avrà proprio qui una sua fermata, già denominata "Parco di Centocelle".

Recentemente l'insieme degli interventi necessari hanno avuto un nuovo slancio, dopo l'adozione da parte dell'Amministrazione Comunale e l'approvazione da parte della Regione Lazio del Piano Particolareggiato.

Per convogliare le varie forze coinvolte e dare corpo alla attuazione del Parco, da più di un anno è stato istituito dall'Ufficio Extradipartimentale Progetti Metropolitan, coordinato dall'ing. Anna Maria Leone, un gruppo di lavoro permanente, finalizzato alla risoluzione dei numerosi problemi che affliggono l'area e alla progressiva realizzazione per stralci del parco. In questa prospettiva appare di fondamentale importanza la collaborazione stretta tra vari uffici ed Enti coinvolti (Comune, Stato, eventuali soggetti privati) ed appare, a nostro avviso fondamentale la presenza sia della Sovrintendenza Comunale ai Beni Culturali che della Soprintendenza Archeologica di Roma.

Speriamo dunque che non solo agli addetti ai lavori appaia importante conservare l'archeologia come elemento primario di caratterizzazione di questo territorio in corso di trasformazione, ma che questo obiettivo diventi importante anche per gli stessi numerosi fruitori del Parco. La speranza è che si riesca a definire un luogo dove tessere un dialogo costante tra la valorizzazione dei resti e le realizzazioni moderne, e quindi un dialogo costruttivo tra discipline.